

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Es 14,21-31; Es 15; Mt 12,46-50.*

Proviamo ad accogliere in un modo non convenzionale, non abituale almeno durante la messa, e quindi in una omelia, la parola che abbiamo ascoltato. Proviamo a vedere come gli studiosi hanno cercato di capire e di interpretare questa pagina importantissima, decisiva, anzi fondante il nuovo popolo di Israele dopo la schiavitù dell'Egitto, e cioè l'episodio del passaggio del Mar Rosso.

Ci sono stati tanti tentativi di spiegare che cosa può essere successo e di dimostrare, proprio per convincere i razionalisti puri, che può realmente essere successo così.

Come hanno fatto gli Israeliti a passare, e gli Egiziani a rimanere in mezzo alle acque? Naturalmente si fa subito riferimento ad una certa enfasi, ad una certa esagerazione che si accompagna a tutti gli eventi straordinari e che finisce così di arricchire quel racconto storico che sarebbe un po' più semplice da essere raccontato, sarebbe un po' più crudo, un po' più povero, se vogliamo anche meno efficace.

Quindi proviamo a restringere un po' questo numero di persone, questo contesto di una battaglia epica tra un popolo e un altro popolo; proviamo anche a immaginare realisticamente che questo gruppo di persone si trovi di fronte a un mare, preso in una sua stretta insenatura, dove le maree si ritirano e poi si rialzano. Ora, gli Israeliti sono passati quando c'era la bassa marea e poi, quando sono arrivati gli Egiziani, di nuovo il mare si è alzato e gli Egiziani sono rimasti sotto.

È possibile che siano andate così le cose? Sì? No?

Questo tentativo dice come sia possibile di fronte a qualunque avvenimento, anche il più straordinario, tentare una spiegazione puramente razionale. I nostri mezzi di comunicazione, con un'insistenza davvero sorprendente (lo dico qui, ma se fossi a Reggio lo direi più forte), stanno dando voce proprio a tutta questa sensibilità critica che non accetta che esista qualche cosa di non puramente spiegabile dal punto di vista razionale.

Forse noi pecchiamo un po' dell'eccesso opposto, pecchiamo di fideismo, per cui dietro a qualunque cosa dobbiamo necessariamente vedere un segno. Sì? No? Sta di fatto che su questo punto, cioè su come noi ci mettiamo davanti alla storia e alla nostra storia, sta la differenza tra una vita e un'altra. Nel senso che noi diamo, nella lettura che facciamo degli avvenimenti sta la differenza!

È possibile che proprio mentre Mosè stendeva la mano si sia alzata la marea? Forse sì, forse no; ma è questo l'importante? L'importante è capire *perché* è successo così, a che cosa si deve quella

salvezza e quella perdizione. Persino gli Egiziani, che non adoravano il Dio di Israele, osservando quello che succedeva, si sono posti con sgomento di fronte a un'evidenza: "La mano di Dio è con loro! Bisogna che lasciamo perdere, altrimenti finiamo tutti male". A loro volta, pur partendo da lontano, riescono a dare una visione, una lettura di fede a ciò che stava accadendo.

"Naturale! – si potrebbe obiettare – stiamo parlando di 3500 anni fa, dove la mentalità scientifica era molto diversa da quella attuale!", ma il problema resta tutto intero: quello che succede nella mia vita lo devo leggere in riferimento a Dio o è tutto spiegabile in una serie di congetture o di casualità?

Prima, ho visto entrare qualcuno che circa un mese fa, mentre stava guidando su un ponte, ha avuto un colpo di sonno; ora, fortunatamente è qui. È un caso? C'è una mano? Come devo leggere io gli avvenimenti? Naturalmente (e lo sappiamo!), anche una lettura che attribuisca ogni cosa direttamente a Dio può essere pericolosa, perché allora, leggendo questa pagina, qualcuno potrebbe concludere: "Dio voleva uccidere gli Egiziani e ci è riuscito; li ha tirati in trappola attraverso il popolo di Israele". Anche questa è una lettura pericolosa. Cioè noi pensiamo e concepiamo tutti come nostri nemici e ci mettiamo persino a pregare perché il Signore li faccia fuori! I Salmi stessi sembrano suggerirci qualche volta un sentimento di questo genere...

Come dobbiamo dunque interpretare questi fatti? Ora, è evidente che qui davvero sta o cade la nostra adesione anche al Signore Gesù. Al principio sta dunque una fede, non un razionalismo, ma una fede che riesce a leggere con evidenza gli avvenimenti come un segno, come un dialogo continuo di Qualcuno che non ci abbandona mai, che ha il suo linguaggio che si esprime nelle cose della mia vita, ma non solo: si esprime nella creazione. La capacità di commuoversi di fronte alla creazione è una cosa razionale o viene piuttosto da Qualcuno che ci sta dicendo qualcosa attraverso ciò che vediamo?

La contemplazione, poi, immerge nell'intelligenza profondissima delle cose e delle persone e fa vedere quello che nessuno vede: pensate cosa aveva visto Gesù nell'adultera; pensate che cosa invece vedeva di fronte a certe argomentazioni che pure parlavano di parola di Dio! Ecco, la lettura più intelligente è proprio quella di chi vede non nella superficie, non semplicemente nelle coincidenze, ma nella profondità della realtà. È questo vale anche per noi: vale per me, vale per la mia vita, vale per i nostri bimbi, vale per gli anziani. Quand'è che uno sguardo dice più dei ragionamenti di una vita intera? Quando questo sguardo è capace di intuire la presenza di Dio nella sua realtà o nella realtà del mondo.

Ecco perché allora, passando al vangelo che la liturgia ci offre in questa giornata, non ci sorprende di vedere (come sottolinea Benedetto XVI nella sua straordinaria e attenta lettura della vita di Gesù) che Gesù anzitutto, prima di tutto, getta uno sguardo nuovo, non più culturale, sul

concetto della famiglia. Gesù cambia il concetto di famiglia: non è più semplicemente l'istituzione carnale; la fondamentale esperienza familiare nasce da questa Sua figliolanza con il Padre e si costituisce in quella nuova famiglia che non è fatta prima di tutto di carne e di sangue.

“*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*”; così risponde a chi gli diceva, forse anche in modo innocente senza alcun retro-pensiero: “Ecco che c'è tua madre. Ecco che ci sono i tuoi fratelli!”. “Chi sono i miei fratelli? Chi è mia madre? *Colui che fa la volontà del Padre mio*, cioè colui che è nato dal Padre”. Ecco come evidentemente ci si riconosce tra credenti, proprio perché ognuno parte da questa lettura profonda di fede.

Pensiamo come sarebbe semplice il tema sempre più ingarbugliato della propria vocazione (pensiamo a chi deve ricercare e intuire quale sia la sua strada), quando si partisse davvero da questa ordinaria e abituale lettura della propria vita, per cui la concepisci fin dal mattino come davanti a Dio, dentro il rapporto con Dio che ti parla in una infinità di modi, che non ti manda in confusione, che non si contraddice!

Questa capacità non si improvvisa; e il discorso vale anche per le stesse famiglie: “Dobbiamo accogliere ancora la vita?”, “Dobbiamo aprirci un'altra strada?”, “In che cosa ci sta chiamando il Signore?”. Siamo certi che l'indicazione che ci viene data oggi è proprio quella di diventare una famiglia nuova, radicata in questa fede che vede in Dio il fondamento solido e sicuro, altrimenti tutto diventa politica, anche nelle religioni, anche nella Chiesa Cattolica Romana, e non ci si salta più fuori!

Quando il nostro criterio, le nostre congetture diventano l'unità di misura, come si impoverisce tutto, come si imbarbarisce tutto! Fino alla violenza più grande di chi pretende di essere lui (poiché ha un compito, un ruolo, fosse pure nella Chiesa) criterio della verità.

Ecco l'invito, a partire dalle famiglie, a mettersi tutti in ascolto: i genitori in ascolto dei figli, non perché i figli abbiano di per sé qualcosa da insegnare, ma perché viene dato loro da Dio per la famiglia, e quanto il Signore dà ai piccoli anche per i grandi! Ma, appunto la premessa deve essere sempre questa, altrimenti i genitori diventano (purtroppo, come si vede spesso!) i barboncini di compagnia dei loro piccoli, trasformati in tiranni che decidono qualunque cosa da appena nati.

Se non c'è questo ascolto, se non c'è questa nascita da Dio, si finisce facilmente così.

Com'è bello, invece, pensare ad un nuovo inizio, ad una nuova evangelizzazione, ad un nuovo principio, non semplicemente partendo con delle strategie di evangelizzazione, ma lasciandosi evangelizzare, lasciando che il nostro criterio diventi la fede, cioè quella nostra capacità di leggere che Dio c'è (eccome!) nella nostra storia, nella mia storia, e ci parla, mi parla sempre.